

Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte

INTERROGAZIONE N. 964

ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e
dell'articolo 99 del Regolamento interno.

OGGETTO: *Obiezione di coscienza all'Ospedale di Ciriè*

Premesso che:

- si apprende dagli organi di stampa – a seguito dell'acquisizione di dati presentati dall'Associazione Luca Coscioni – che presso l'Ospedale di Ciriè, punto di riferimento sanitario per almeno 100mila persone dalle alte Valli di Lanzo a Venaria, su nove ginecologi in organico la totalità sono obiettori per quanto riguarda la pratica dell'interruzione volontaria di gravidanza;
- in tutta Italia solo 15 presidi della sanità pubblica non praticano in assoluto l'interruzione volontaria di gravidanza;
- il Direttore Generale dell'Asl To4, verificata la correttezza del dato, ha sottolineato che l'interruzione di gravidanza viene garantita da altri presidi sanitari dell'Asl (Ivrea e quello di Chivasso), tuttavia la distanza dall'ospedale di Ciriè agli altri presidi rende estremamente problematica la situazione;
- in Piemonte, al 2019 su 364 ginecologi solo 131 praticano l'interruzione di gravidanza, ovvero gli obiettori erano il 64%;
- il 75% delle interruzioni volontarie di gravidanza del Torinese e il 47% del Piemonte viene effettuato presso il Sant'Anna di Torino: nell'ultimo anno 4.000 su 6.100 in tutto il Piemonte.

Considerato che:

- la legge 22 maggio 1978, n. 194 ("Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza") ha riconosciuto il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza, nonché la facoltà, per il personale sanitario, di sollevare obiezione di coscienza e quindi di non prendere parte alle procedure finalizzate all'interruzione di gravidanza; tuttavia all'articolo 9 comma 4 attribuisce alla Regione il controllo sull'attuazione della legge, anche attraverso la mobilità del personale al fine di

garantire l'effettuazione, presso gli enti ospedalieri, degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti;

- la decisione del 10 settembre 2013 del Comitato europeo dei diritti sociali (CEDS) sul reclamo n. 87 del 2012 (caso International Planned Parenthood Federation — European Network - IPPF EN - v. Italy), avente a oggetto l'applicazione, in Italia, della legge in materia di interruzione di gravidanza, ha precisato che l'art. 9 comma 4 della legge 194 del 1978 stabilisce un giusto equilibrio per risolvere il conflitto tra il diritto individuale all'obiezione di coscienza e il dovere delle strutture sanitarie di assicurare "in ogni caso" la soddisfazione del diritto all'interruzione di gravidanza;
- il Comitato Europeo dei diritti sociali, con decisione pubblicata in data 11 aprile 2016, ha condannato l'Italia per la violazione di numerose disposizioni della Carta Sociale Europea, poiché l'alta percentuale di obiezione di coscienza all'interruzione volontaria di gravidanza del personale sanitario e la mancata adozione delle necessarie misure da parte delle competenti autorità statali e regionali per rendere effettiva l'applicazione della legge violano il diritto alla salute della donna;
- il Comitato ha ritenuto, nella decisione sopra menzionata, che la disparità nelle possibilità di accedere ai servizi abortivi per le donne e la necessità di spostarsi sul territorio nazionale per interrompere la gravidanza comporta una discriminazione ingiustificata con conseguente violazione del combinato disposto tra diritto alla salute e divieto di discriminazione previsto dall'articolo 11 della Carta Sociale Europea e dell'articolo E della medesima;
- la DCR 300 - 27935 "Indirizzi e criteri per garantire l'effettivo accesso alle procedure per l'interruzione della gravidanza ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge 22 maggio 1978, n. 194", approvata il 3 luglio 2018, ha impegnato la Regione a individuare la percentuale di obiettori di coscienza presso le strutture sanitarie regionali e la loro distribuzione, e deliberava che le Aziende sanitarie locali, nelle zone con una concentrazione di obiettori di coscienza superiore al 50 per cento, dovessero ricorrere a procedure di mobilità del personale e, se ciò non fosse stato sufficiente, che potessero bandire concorsi riservati a medici specialisti che pratichino IVG.

INTERROGA

la Giunta regionale,

per sapere come intende intervenire per garantire l'applicazione della legge 194/1978 presso il presidio ospedaliero di Ciriè e su tutto il territorio regionale.

